

LA RICERCA
Il Veneto non crede
alla "decrescita": sì
al progresso equo
▶ PAG 8

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr diretto dal sociologo Marini: la crisi economica lascia in eredità «un cambio di visuale, simbolizzato dall'Expo: la crescita non è più lineare»

Decrescita felice? No, sviluppo sostenibile

È la prospettiva giusta per sette veneti su dieci:
continuare il progresso misurandone la sostenibilità
Il 24% preferisce ridurre produzione e consumi

Piero Erle

A un estremo c'è chi è convinto che il futuro della nostra società stia in un declino felice, e tra i veneti sono quasi uno su quattro. All'altro estremo c'è chi ritiene - tra noi sono davvero pochi: uno ogni 200 - che l'unica strada è proseguire con lo stesso schema di lavoro e produzione seguito finora. Ma la stragrande maggioranza, più di sette veneti su dieci, è convinta che la strada sia un'altra: trovare un nuovo progresso equilibrato, attento alla sostenibilità ambientale, all'equilibrio dello sviluppo globale in un mondo dove in tanti si affacciano adesso a una qualità di vita maggiore che invece altri vivono già da molto. È questa la sintesi della nuova indagine curata dal sociologo Daniele Marini, direttore scientifico del laboratorio Cmr-Community media research, assieme a Questlab.

LASVOLTA. Quello che la crisi lascia in eredità - spiega Marini - è anche «un cambio di visuale: un diverso modo di vivere e guardare allo sviluppo. Manca ancora un disegno lucido del Nord Est da perseguire, ma la popolazione sembra aver colto la metamorfosi sociale ed economica che stiamo attraversando. Così, la grande maggioranza mette l'accento sulle dimensioni dell'evoluzione futura ritenute più importanti: sostenibilità ambientale, equilibrio dello sviluppo globale, centralità della qualità della vita. Sono gli aspetti sottolineati più di altri. Non un declino felice, dunque, ma un

progresso equilibrato». L'Expo di Milano è un luogo-simbolo: mette una a fianco all'altra non solo architetture e arte del cibo, ma anche le idee di sviluppo di cui sono portatrici. Idee diverse «da quella che ha originato le nostre società, e che ancora faticiamo a prefigurare in modo compiuto». Di sicuro però la crescita «non è più lineare e progressiva, ma molteplice e multidimensionale; non può più contare sull'idea di una disponibilità illimitata di risorse ambientali e deve immaginarsi più equa e sostenibile». Con «alcune parti del globo (minoritarie) che hanno già conosciuto lo sviluppo industriale, mentre altre (maggioritarie) si stanno affacciando in questi anni». Proprio per questo anche tra studiosi (Marini segnala Senn, Attali, Latouche) emergono proposte diverse per lo sviluppo. E come noto «la stessa misura della ricchezza di una nazione, attraverso il Pil-prodotto interno lordo è da tempo messa in discussione e si cercano nuovi indicatori». Perché la ricchezza non è solo produzione materiale ma anche stato di salute, istruzione, benessere psico-fisico di una popolazione.

UN PROGRESSO DIVERSO. A Nord Est il 72,4% ritiene che non sia pensabile «fermare il progresso e la crescita economica, è necessario continuare a produrre e lavorare, ma mutandone il carattere: prestare attenzione soprattutto alla sostenibilità e alla qualità dello sviluppo. Dunque - osserva Marini - è diffusa l'idea che il progresso abbia

traiettorie non arginabili. Pur tuttavia, è urgente indirizzarlo all'insegna di un maggiore equilibrio con l'ambiente e nei confronti delle diverse aree del pianeta. Soprattutto, che metta al centro la dimensione della qualità della vita». Viceversa c'è un 0,5% in Veneto che ritiene «non si debba uscire dalla strada fin qui percorsa, e continuare a lavorare e produrre come abbiamo fatto finora perché altrimenti rischieremo di perdere la ricchezza costruita». E poi c'è chi dall'altro lato vede la via d'uscita stia in «una riduzione drastica dei nostri ritmi di produzione e dei consumi»: il 24% dei veneti. Infine ci sono anche quelli (4,4%) che pensano che «il benessere acquisito è sufficiente e può bastare: l'importante difenderlo».

I PROFILI. Marini individua quindi tre diversi profili tra i nordestini. I «sostenibili» (72,7%) «mettono l'accento sull'equilibrio e la qualità del progresso»: tra loro spiccano soprattutto trentini, maschi, 60enni e studenti. Poi i «declinisti felici»: «quota minoritaria, ma decisamente non esigua» (in Veneto il 27,7%) dove spiccano donne, 50enni, laureati e abitanti di zone molto industrializzate. Infine i pochi «conservativi»



(0,4%) che non vogliono mutare il modello di sviluppo fin qui perseguito. «Sostenibilità ambientale, equilibrio dello sviluppo globale, centralità della qualità della vita - conclude Marini - costituiscono le aspettative verso lo sviluppo economico per la grande maggioranza dei nordestini. Non sono solo semplici slogan, ma rappresentano la vision del futuro per ripensare il futuro e l'evoluzione del Nord Est». ●

La ricerca


L'indagine realizzata assieme a Questlab da Community Media Research (Cmr) si è svolta a livello nazionale nel periodo 20-27 febbraio su un campione rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni. I rispondenti sono stati 1493, riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi di età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è del +/- 2,6%. Marini ha progettato e diretto la ricerca.



Il sociologo Daniele Marini

Cosa fare per la nostra economia

Le prospettive auspiccate per lo sviluppo economico dell'Italia (val. %)



	Ridurre i ritmi di produzione e i consumi	Difendere il benessere fin qui costruito	Prestare più attenzione alla sostenibilità e qualità dello sviluppo	Continuare come fatto finora, per non perdere la ricchezza
Italia	17,6%	5,4%	72%	5%
Nord Est	22,8%	4,4%	72,4%	0,4%
Friuli V. G.	22%	0,7%	77,1%	0,2%
Trentino A. A.	16%	0,4%	83,3%	0,3%
Veneto	24,1%	3,6%	71,8%	0,5%